



PROVINCIA DI FOGGIA DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI
"SANT'ANGELO E PADRE PIO"

«LA STRADA DEL RITORNO»
QUARESIMA/PASQUA 2025

(Circolare 23/2025)

Prot. 479/25

A tutti i Confratelli della Provincia
e della Custodia del CIAD-RCA

e p.c.
alle sorelle Clarisse Cappuccine
di San Giovanni Rotondo

alla Famiglia Francescana secolare
di Puglia, Molise e Campania

SEDI

*«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;
ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo
fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è
stato ritrovato».*

(Lc 15,31-32)

Miei cari fratelli, il Signore vi dia pace!

Sempre la Quaresima si presenta come una buona occasione per attivare moti nuovi, che possano favorire un tempo di autentico discernimento e di revisione della nostra vita. Ancor di più quest'Anno giubilare ci stimola a non essere superficiali e a guardare al futuro con speranza. Se da una parte, allora, non dobbiamo assolutamente lasciarci prendere dalla frenesia che spinge, spesso, ad un attivismo che rischia di non segnare di novità evangelica il tempo e la storia che stiamo attraversando, dall'altra dobbiamo convincerci che siamo chiamati, in ragione della nostra scelta di vita, ad essere nel mondo segno profetico di speranza cristiana. Quale ragione, allora, dobbiamo dare dinanzi al mondo? Quale profezia? Quale annuncio oggi? E che cosa ci rende credibili figli del nostro serafico Padre?



La parabola del figliol prodigo (cfr. *Lc* 15,1-3.11-32), che abbiamo ascoltato nella IV domenica di Quaresima, credo possa molto aiutarci ad affrontare le questioni poste innanzi e, quindi, a compiere un serio cammino verso la Pasqua e, in senso più allargato, in questo Anno Santo. Non è da escludere che, forse, anche noi abbiamo bisogno di recuperare elementi fondamentali della nostra consacrazione e/o di approdare ad una nuova comprensione della stessa vocazione, per continuare o ripartire, qualora ci sentissimo "fermi" e demotivati, con la forza e l'entusiasmo di chi sa di aver scoperto il "segreto" dell'esistenza.

Il figlio minore della parabola citata ci insegna come una "scelta di vita" può rivelarsi fatale e condurre ad una condizione miserevole, di perdizione e di morte. Egli credeva di trovare la via della realizzazione pretendendo l'eredità ed affermando quello che riteneva essere un suo diritto: «Dammi la parte che mi spetta» (*Lc* 15,12). Vuol sentirsi grande, indipendente ed esprime un desiderio di emancipazione. Assolutizza il principio del diritto. Esige ciò che, secondo lui, gli spetta. Tale tentazione può facilmente insidiare anche noi, portandoci a regolare i rapporti unicamente su questo principio. Nella parabola, il figlio giovane, pensa solo ai diritti e crede che ci siano solo questi. È individualista ad oltranza. Dietro questa situazione c'è sicuramente inesperienza, è infatti il figlio più giovane e si sente padrone della vita. Non ha fatto l'esperienza del fallimento, l'esperienza umiliante che farà subito dopo. Presto la sua visione si rivelerà un'illusione. Si accorge che, fin quando era nella casa del padre, aveva dei diritti. Dopo è stato costretto a pagare per averli. Capisce che, tali diritti, sganciati da un rapporto d'amore con il padre, diventano un meccanismo pericoloso, al punto da doversi scontrare con la legge del contraccambio: finite le sostanze economiche, perde ogni possibilità di ottenere persino il necessario e diventa servo.

Quanto è possibile che si affermi questa mentalità anche tra di noi? Quanto spesso difendiamo esclusivamente i nostri "diritti", siano essi legati al ruolo che ci è stato conferito, al nostro stato o anche al ministero ordinato? Pensiamo, per esempio, a quante volte sentiamo l'espressione: «Questo mi spetta!» oppure: «Ciò non mi spetta!». Se già ogni cristiano deve concepirsi come persona a cui è stato dato tutto e non può che restituire tutto (cfr. *Mc* 12,41-44), ancor di più noi religiosi non possiamo aderire alla logica dei diritti, al criterio del «dammi quello che mi spetta!» (cfr. *Lc* 7,40-50). Nulla ci spetta, ma tutto ci è donato gratuitamente.



Ora, il figlio giovane della parabola, dopo aver sperperato i beni ricevuti, si ritrova a pascolare i porci e a sperimentare gli stenti della fame. Dalla condizione di figlio passa a quella di servo. Ma, il suo nuovo stato lo spinge al pentimento e a rinsavire, al punto da decidere il ritorno alla casa del padre: «Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: "Padre, ho peccato verso il cielo e davanti a te; non son più degno di esser chiamato tuo figlio"» (Lc 15,18-19). Così fa, «Si alzò e tornò da suo padre» (Lc 15,20).

Centrale nel racconto è, poi, l'incontro col padre. Lo stava attendendo da lontano, gli corre incontro e lo abbraccia, lo bacia, lo fa rivestire delle vesti più belle, gli mette l'anello al dito e dice ai servi di ammazzare il vitello grasso e di preparare una grande festa. Quel figlio, che si era allontanato non solo geograficamente dalla casa del padre, perché quella lontananza aveva posto anche una distanza dal cuore del genitore, viene reintegrato.

L'abbraccio del padre ristabilisce una relazione e ridona a quel giovane uomo, che sembrava ormai perso e morto nella sua dissolutezza, la dignità di figlio. La strada del ritorno si presenta come una grande occasione, che supera le aspettative del figlio, il quale sperimenterà un nuovo parametro di giudizio: la misericordia.

Infine, nel racconto viene evidenziata la reazione del figlio maggiore, che contesta il comportamento paterno. Si oppone alla decisione di riaccogliere quel figlio degenerare, rigettando il giudizio basato sul criterio della misericordia. La vede come un'ingiustizia e ribatte appellandosi ad un altro principio, che lo spinge, contrariamente al fratello più giovane, ad estremizzare il senso del dovere: «Io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai dato un capretto per far festa con i miei amici» (Lc 15,29). Egli non punta ai propri diritti, ma ai suoi doveri. Questo figlio non ha mai gustato la gioia di essere figlio, ha vissuto da servo: «Da tanti anni ti servo». Oppure, potremmo dire che è vissuto da mercenario. In fondo, emerge uno spirito calcolatore quando rinfaccia al padre di non avergli mai dato un capretto per far festa con i suoi amici, ponendosi a confronto con chi, invece, è stato ritenuto meritevole addirittura di una grande festa. Il fatto di non voler entrare in casa denota la situazione permanente di chi, in realtà, non conosce il padre. E questo è un pericolo che può insidiarsi anche nella nostra mentalità e nel nostro stare insieme: abitare nella stessa casa e non comprendere fino in fondo i motivi per cui siamo insieme.



Il figlio giovane, partendo dalla rivendicazione dei propri diritti, impone al padre il proprio dovere; il figlio maggiore, al contrario, partendo dal dovere arriva a rivendicare i suoi diritti. Due logiche assolutizzate, che diventano deleterie se restano unilaterali. In definitiva, l'amore misericordioso del padre garantisce i diritti dell'uno e fonda i doveri dell'altro, assicurandone la sintesi e il superamento degli stessi.

Dalla riflessione sul testo evangelico emerge tutto il senso di un cammino autentico di conversione, che parte dalla consapevolezza della propria colpa, del proprio peccato, strettamente connessi al mistero della libertà. L'esperienza del figlio più giovane della parabola, ci ricorda come sia facile confondere la strada dell'autodeterminazione e abbracciare una dinamica di peccato, che rende incapaci di cogliere il vero obiettivo dell'esistenza umana. In questa dinamica si innesta, poi, la presa di coscienza, il ravvedimento che conduce alla conversione. Ad un certo punto, quando quel giovane comprende che la sua non è stata una scelta di vita ma di morte, sente il bisogno di riconciliazione, quindi, di una opportunità che lo avrebbe rigenerato; sente la necessità di intraprendere la strada del ritorno. Ed è proprio questo il cammino che ci viene chiesto nel tempo forte della Quaresima: intraprendere la strada del ritorno a Dio.

Dalla pericope, infine, si evincono tre modelli di giustizia: quello del figlio più giovane (per ciò che ho fatto «non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi salariati»), quello del fratello maggiore che, in definitiva, desidera avere ciò che spetta a chi compie il proprio dovere («Io ti servo da tanti anni ...»); e quello del padre, che supera la mentalità remunerazionista dei due figli (giustizia in base a ciò che hanno fatto). La giustizia del padre si fonda sul criterio della misericordia.

Alla luce di questo insegnamento evangelico, auspico che, dal cammino ormai quasi concluso della Quaresima e dall'onda spirituale provocata dall'Anno santo in corso, scaturiscano le giuste disposizioni per vivere da uomini nuovi. Una condizione che ci renda capaci di amministrare una misericordia generativa, perché si superino, soprattutto nella nostra vita fraterna, forme di giustizia basate esclusivamente su parametri umani, per innescare relazioni che diventino rigeneranti opportunità di perdono per coloro che sbagliano e scelgono la strada del ritorno. Non si tratta, dunque, solo di un ritorno personale a colui che ci ha scelti e prediletti (cfr. *Ef* 1,4), ma anche di un ritorno comunitario, per essere segno profetico della misericordia di Dio, che rinnova e rigenera ogni cosa dal profondo.



Miei cari fratelli, nella parabola del padre misericordioso possiamo vedere riflessa la storia di ognuno: abbiamo bisogno di compiere un serio cammino di ritorno a Dio per scoprire o riscoprire la dignità di figli, chiamati a vivere l'esperienza dell'amore misericordioso del Padre celeste, abbracciando anche noi il parametro del perdono e della misericordia verso i fratelli che cadono nell'errore. Gesù ci insegna che Dio offre sempre una nuova opportunità e che il perdono e la misericordia rigenerano la persona.

Ora, nella letizia del tempo pasquale, ormai imminente, vi aggiorno anche sui prossimi eventi ed appuntamenti provinciali:

Il 29 aprile prossimo termina il suo periodo di permanenza presso la nostra Circoscrizione fr. Paul SEQUEIRA, che ritornerà in India, come concordato con il suo Provinciale. A lui vogliamo esprimere la nostra gratitudine per la sua discreta, ma incisiva presenza presso le fraternità nelle quali è stato destinato in cinque anni di collaborazione fraterna. Partirà dalla fraternità di Termoli, nella quale si è confermato generoso e disponibile nelle mansioni che gli sono state affidate. Grazie fratello!

Dopo attento discernimento, in accordo con il custode del TCHAD-RCA, fr. Martial WAGO, il confratello fr. Antonio DI MAURO si è determinato nella decisione di rientrare in Provincia nel prossimo mese di maggio. Lo ringraziamo per la disponibilità e la passione con cui ha vissuto l'esperienza missionaria e gli auguriamo un tempo proficuo di servizio nella madre Provincia.

In continuità con le esperienze di San Severo e di Sant'Elia a Pianisi, vogliamo ritrovarci anche quest'anno per la "Festa dei ministranti e degli adolescenti", che si terrà a Cerignola il prossimo 11 maggio. Come ormai sapete, si tratta di un evento organizzato e promosso dal Laboratorio di pastorale giovanile-vocazionale e vede coinvolti i ragazzi e i giovani ministranti, nonché cresimandi delle nostre realtà conventuali e parrocchiali, insieme ai parroci e/o agli assistenti, agli animatori, ai catechisti e alle famiglie che desiderano accompagnare i loro figli. Esorto i confratelli responsabili a non trascurare l'iniziativa e a rendersi presenti e promotori di una sentita partecipazione.

Il 18 maggio p.v. ricorre il 25° anniversario di sacerdozio di fr. Satish PANAKKALODY, della fraternità di San Giovanni Rotondo. Modalità e tempi della celebrazione verranno comunicati a tempo debito. Rendiamo sin d'ora grazie a Dio per il dono del suo ministero in mezzo a noi.



Il prossimo 24 maggio avremo la gioia di un nuovo presbitero. Nella chiesa cattedrale di San Giorgio - Kothamangalam (Kerala, India), fr. Francesco VILAYIL verrà ordinato sacerdote da S. Ecc. Rev.ma Mons. George MADATHIKANDATHIL, vescovo dell'eparchia di Kothamangalam. L'8 giugno, il neosacerdote, presiederà l'Eucaristia per la prima volta in Provincia, presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie di San Giovanni Rotondo, alle ore 18,00. Accompagniamo con la preghiera fr. Francesco per questo importante evento, che segna e profuma di rinnovata speranza la nostra Provincia. Invito tutti a fargli corona il giorno della sua prima presidenza a San Giovanni Rotondo.

Vi esorto, anche, a partecipare alle feste legate al nostro san Pio, nei giorni 25-26 maggio prossimi a Pietrelcina. Le ricorrenze della nascita e del Battesimo del venerato Confratello sono una ulteriore occasione per rendere grazie al Signore del dono della santità, che risplende particolarmente nel cammino di perfezione dell'umile Frate, figlio della verace terra del Sannio.

Carissimi, mi piace concludere questa *Lettera circolare* auspicando che possa risuonare forte anche tra di noi l'esortazione dell'apostolo Paolo agli abitanti di Corinto: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20). È un invito accorato a non desistere dal compiere il santo viaggio di ritorno a Dio e a comprendere che la nuova alleanza, quella stipulata nel sangue prezioso di Cristo, si risolve esclusivamente nell'amore misericordioso di Dio.

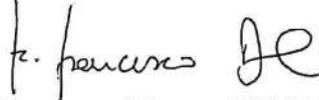
Auguri, fratelli miei!
Auguri, consorelle clarisse cappuccine!
Auguri sorelle e fratelli della Famiglia Francescana Secolare!

Buona e santa Pasqua!

Foggia, dalla Curia provinciale, 6 aprile 2025
V domenica di Quaresima


fr. Antonio GABRIELLI OFM Cap.
Segretario provinciale




fr. Francesco DILEO OFM Cap
Ministro provinciale